Storie di famiglie: coordinate morali (Modena, 15 ottobre 2026)

Seminario di formazione - Il giurista interroga il teologo

Matteo Cavani

1. Premessa

Per parlare di coordinate morali, relativamente al tema del matrimonio e della famiglia occorre fare due premesse, che individuano due passaggi decisivi per quanto riguarda il cammino della teologia morale.

La prima premessa riguarda il Vaticano II, che per la teologia morale è stata una e vera e propria 'rivoluzione copernicana'. Non è il momento di approfondire questo punto, ma solo per dare l'idea di quello che è accaduto è importante sapere che il primo schema preparatorio della costituzione pastorale *Gaudium et spes* aveva come titolo *De ordine morali christiano*. Schema che è stato respinto dall'aula conciliare per dare inizio all'*iter* che ha portato all'elaborazione, assai travagliata, di *Gaudium et spes*. Il nome – *De ordine morali christiano* – era un programma e non bisogna dimenticare che *Gaudium et spes* è stata approvata il 7 dicembre 1965, il giorno prima della chiusura del Concilio. Era stata tenuta per ultima, ma il travaglio che portò alla Costituzione pastorale non fu breve, né semplice.

La seconda premessa riguarda l'esortazione post-sinodale *Amoris laetitia* (2016) di papa Francesco. Molti moralisti ritengono che *Amoris laetitia* sia il frutto maturo del Concilio per il modo con cui è nata l'esortazione (nasce dopo due sinodi dei vescovi), per il linguaggio e la teologia.

2. Un nuovo paradigma per la morale: un cammino graduale

Queste due premesse ci portano a configurare un nuovo paradigma che riguarda ***la morale***, che si presenta come ***un cammino graduale***.

La teologia morale ha sviluppato effettivamente un approccio che ha abbandonato di fatto un metodo deduttivo. Si tratta di un vero e proprio 'capovolgimento': si è passati da ciò che era oggettivo per giungere al soggetto, ad un'attenzione alla persona a partire dalla sua biografia per giungere alla dimensione oggettiva. Questo nuovo paradigma ha messo in movimento la morale che ha iniziato un cammino graduale.

Per la verità, nella storia della morale qualcuno aveva già osato percorrere questa strada. L'esempio più illustre è certamente S. Alfonso M. De' Liguori (1696-1787), avvocato e moralista, che nella sua continua ricerca di portare il Vangelo nella vita delle persone aveva compiuto il rovesciamento che ritroviamo nel Vaticano II, impensabile per quei tempi. Nel suo trattato *Theologia moralis*, egli infatti tratta prima

della coscienza e poi della legge, perché, scrive lui stesso, la coscienza (e non la legge) è "l'ingresso" (*aditus*) alla teologia morale[1].

Questo breve percorso fa emergere elementi di tensione tra morale e diritto che vorrei mettere sul tavolo per poterci confrontare.

La tensione sta proprio nel fatto che per un periodo significativo (almeno dai tempi di S. Alfonso al Vaticano II), morale e diritto molto spesso si sono sovrapposti e, semplificando certamente ma non esagerando, si può affermare che la morale era stata ridotta a diritto e il diritto riguardava fondamentalmente temi morali. Prova ne è che i professori di morale e di diritto canonico erano le stesse persone, che insegnavano quella che si poteva considerare un'unica disciplina.

Come è possibile allora ritrovare il giusto 'passo' e soprattutto – considerando che nella morale qualcosa si è cominciato a muovere – come il diritto si fa toccare da questa trasformazione?

3. Alcuni esempi

Veniamo ad alcuni esempi che fanno emergere la tensione diritto-morale e al contempo provano a superarla.

Erio Castellucci nella lettera pastorale *È il Signore che costruisce la casa*, recependo *Amoris laetitia* evidenzia come per definire le situazioni delle persone che vivono situazioni di fragilità, sarebbe necessario passare dall'uso delle categorie ***regolare-irregolare*** (che hanno matrice giuridica) alle categorie ***completo-incompleto*** (di carattere teologico). Prendendo come riferimento il discorso dell'incorporazione alla Chiesa dei fratelli cristiani orientali Castellucci scrive:

> … Fu il Concilio Vaticano II a superare la distinzione tra "vera e falsa" incorporazione alla Chiesa, per sostituirla con la distinzione tra "piena e imperfetta" incorporazione (cf. Lumen Gentium n. 14); un passaggio che ricorda da vicino quello tra regolare/irregolare e completo/incompleto adottato da papa Francesco per il matrimonio [...] Il discorso fu esteso alle chiese orientali dallo stesso concilio e alle chiese riformate da parte di Giovanni Paolo II. "E allora - conclude il vescovo proponendo la stessa logica - forse, una coppia che – pur non essendo in piena comunione sacramentale con la Chiesa – ha percorso un cammino serio di conversione, ha verificato che non è di fatto più possibile tornare indietro senza danni ancora più gravi, si è reinserita in una comunità cristiana, ha riscoperto con l'aiuto della parola di Dio e di una guida spirituale una fede più viva, non potrà avere raggiunto un grado di "comunione ecclesiale" che, pur non ancora pieno, le permetta di riaccostarsi alla mensa eucaristica?[2]

[1] Cf. S. Alfonso, Introduzione alla *Theologia moralis*.
[2] E. Castellucci, *È il Signore che costruisce la casa*, Lettera pastorale 2017, 52. 54

Il criterio teologico a cui si fa riferimento per l'ammissione alla comunione dei fratelli orientali non è più il concetto (giuridico) di "vera o falsa" incorporazione, bensì quello (teologico) di "piena ed imperfetta" incorporazione. Si esce in questo modo da un'impostazione binaria, utilizzando per il matrimonio le categorie *completo-incompleto*, invece che *regolare-irregolare*.

Ancora nella lettera pastorale – si tratta del secondo esempio – si auspica un altro passaggio: **dal *si può-non si può* al *bene possibile***. Ancora una volta andando oltre un'impostazione binaria, Castellucci evidenzia come di fronte alle situazioni spesso si preferirebbe una risposta netta, ma parlando di "scomodità" afferma:

> … Istintivamente avremmo preferito una risposta netta dal Papa: sì o no. Ma una risposta simile sarebbe stata nella logica dello spazio e non del tempo: avrebbe cioè semmai spostato l'asticella verso un'ulteriore possibilità oppure l'avrebbe mantenuta dove è ora; in entrambi i casi, avrebbe risposto alla domanda immediata "si può o non si può?". Invece papa Francesco vuole metterci in cammino e non intende ricadere nella semplice casistica, nello schema spaziale in cui inevitabilmente si ritrovano insieme coloro che in nome della verità e della norma oggettiva dicono subito di "no" e coloro che, al contrario, in nome della carità e della comprensione soggettiva dicono subito di "sì". In entrambi i casi, la partita si risolve come su di una scacchiera: o bianco o nero. È decisivo, piuttosto, che le persone si mettano in cammino, che accettino la sfida del tempo, che non pretendano la facile soluzione immediata. Solo un percorso accompagnato può aiutare a discernere le singole esperienze e situazioni. Un percorso che non coinvolge solo le persone divorziate e conviventi e neppure solamente coloro che guideranno questi percorsi [si sta parlando di questo tema], ma anche, e forse ancora prima, le comunità cristiane chiamate ad accompagnare, discernere e integrare[3].

Il cammino graduale nella morale ha prodotto uno sguardo differente sulle situazioni e indubbiamente ha provocato importanti cambiamenti.

Infine, un terzo esempio, può essere quello che riguarda il tema della ***legge naturale***, a cui spesso ci si riferisce in morale come anche nel diritto. La Commissione Teologica Internazionale in un documento ha 'ridefinito' la legge naturale per quanto riguarda l'area della morale.

> La legge naturale – si legge – non può dunque essere presentata come un insieme già costituito di regole che si impongono a priori al soggetto morale, ma è una fonte di ispirazione oggettiva per il suo processo, eminentemente personale, di presa di decisione[4].

[3] E. Castellucci, *È il Signore che costruisce la casa*, Lettera pastorale 2017, 35-36.
[4] Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, 2009, n.59)

Questa impostazione nasce dalla consapevolezza del contesto pluralista nel quale oggi ci troviamo, che va tenuto in seria considerazione. Si legge:

> C'è qui una prospettiva che, all'interno di una società pluralista come la nostra, riveste un'importanza che non si può sottostimare senza subirne notevoli danni. Infatti, essa nasce dal fatto che la scienza morale non può fornire al soggetto agente una norma che si applichi adeguatamente e quasi automaticamente alla situazione concreta; soltanto la coscienza del soggetto, il giudizio della sua ragione pratica, può formulare la norma immediata dell'azione. Ma al tempo stesso essa non abbandona mai la coscienza alla sola soggettività: si apre alla verità morale in modo tale che il suo giudizio sia adeguato[5].

4. Conclusione

Per concludere possiamo dire che la morale sta vivendo una trasformazione, basti pensare a come oggi guarda alle convivenze e alle nuove unioni, a cui si affianca poi anche il tema delle benedizioni (con *Fiducia supplicans*).

Da cosa è stata aiutata? Sottolineo due piccoli aspetti per passare poi la palla al diritto.

Da una parte, ha recuperato ***il tema biografico***. Veniamo da una tradizione morale che soffre di razionalismo astratto e bioeticismo fisicista (si pensi alle tematiche sessuali!). Occorre ripartire evangelicamente dalle storie delle persone.

Dall'altra, occorre tenere presenti ***gli orizzonti culturali, geografici e storici***. Per la morale questo significa uscire da modelli univoci, 'rompendo' con il binomio principi-norme e ponendo al centro la dimensione della responsabilità: capacità di porre le questioni e le domande.

La prospettiva è dinamica ed evolutiva e fa emergere una tensione che proporrei così: il diritto ha un paradigma binario mentre la morale ha un paradigma graduale? In realtà anche il diritto ha gradualità: un omicidio può essere premeditato, preterintenzionale, colposo...

Quali sono i punti di incontro e le distanze che restano? Siamo qui per parlarne.

[5] Commissione Teologica Internazionale, *Alla ricerca di un'etica universale: nuovo sguardo sulla legge naturale*, 2009, n.59)